

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 29 ottobre 2016



INNOVAZIONE ED EDILIZIA

Sole 24 Ore 29/10/16 P. 8 I miglioramento sismico «modello Umbria» che ha evitato la tragedia Massimo Frontera 1

PREVENZIONE SISMICA

Sole 24 Ore 29/10/16 P. 1 Molti danni, nessun morto: ecco la ragione per un piano di prevenzione sismica Giorgio Santilli 3

MESSA IN SICUREZZA

Stampa 29/10/16 P. 3 "Sono anni che si tagliano gli investimenti. Ora basta" Antonio Pitoni 5

CTU

Sole 24 Ore 29/10/16 P. 21 Civilisti, per i periti serve la selezione Giovanni Negri 6

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 29/10/16 P. 21 Commercialisti, a Milano la sfida è tutta al femminile Francesca Milano 7

NOTAI

Sole 24 Ore 29/10/16 P. 21 Per i notai calano i redditi, non i costi Patrizia Maciocchi 8

CERTIFICAZIONE ANTISISMICA

Sole 24 Ore 29/10/16 P. 8 Sprint sulla nuova certificazione antisismica Giuseppe Latour 9

Innovazione ed edilizia. Per gli interventi di ricostruzione è stato fissato al 60% il limite minimo di resistenza all'azione dei terremoti - Per le nuove costruzioni la solidità doveva essere massima

Il miglioramento sismico «modello Umbria» che ha evitato la tragedia

Massimo Frontera
ROMA

Il "modello Umbria" funziona. Non ha fatto vittime il nuovo terremoto che ha fatto tremare gli stessi territori già colpiti 19 anni prima - da Norcia a Visso, da Ussita a Camerino nelle Marche - confermando che la ricostruzione "leggera" ha fatto il suo principale dovere: far stare in piedi le case e salvare le vite.

Il modello Umbria è stato seguito per l'Emilia Romagna, dopo il sisma del 2012. «Per la ricostruzione in Umbria e nelle Marche è stato deciso di indicare un parametro-guida per gli interventi di ricostruzione con miglioramento, fissando il limite minimo del 60% di resistenza all'azione sismica rispetto alla massima resistenza richiesta per le nuove costruzioni». A parlare è Luciano Tortoioli, memoria storica del post-terremoto umbro-marchigiano, che ha vissuto in prima linea come direttore del settore Ambiente, territorio e infrastrutture della Regione Umbria. Tortoioli è andato in pensione nel 2012 ed è stato subito cooptato dall'allora presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani. «Indipendentemente dal contributo concesso - ricorda Tortoioli - nel 1997 abbiamo fissato per tutte le abitazioni, prime e seconde case, uno stesso livello di resistenza. Quelle case hanno retto».

Le case hanno retto, ma molte sono anche rimaste inagibili. E questo lascia aperto il tema del livello di miglioramento minimo richiesto nella ricostruzione post 24 agosto delle abitazioni private. Il decreto terremoto (Dl 189/2016) ha fissato il livello di resistenza obbligatorio nella ricostruzione delle opere pubbliche (il massimo indicato dalle norme tecniche vigenti) e ha

lasciato libertà nella ricostruzione dei beni culturali. Ma non ha indicato il parametro per le case (per meglio dire: il parametro minimo di resistenza del 65% indicato nelle ultime bozze è poi sparito dalla versione finale). Sarà compito del ministero delle Infrastrutture indicare i livelli minimo e massimo di resistenza per i progetti di miglioramento sismico. Livelli che saranno diversificati in base alle zone sismiche, al tipo di immobile e relativo utilizzo.

Le tecnologie disponibili sono note e diffuse - riferisce Paolo Segala, consigliere dell'Isi, l'associazione dell'Ingegneria

APPLICAZIONE ESTESA

Stesso protocollo per il post-terremoto dell'Emilia Romagna. Per quello del 24 agosto scorso il ministero definirà la resistenza a seconda degli edifici

sismica italiana - e si sono via via affinate dal terremoto di Messina in poi». Tecnologie e materiali che «negli ultimi dieci anni ha visto un grande aumento del tasso di evoluzione, con sempre nuove soluzioni a disposizione dei progettisti». «Peccato soltanto - lamenta Segala - che le tante tecnologie e applicazioni che nascono da laboratori universitari e industrie abbiano bisogno di tempi lunghi per essere esaminate e certificate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'ente che sovrintende all'accettazione delle nuove tecnologie nelle costruzioni».

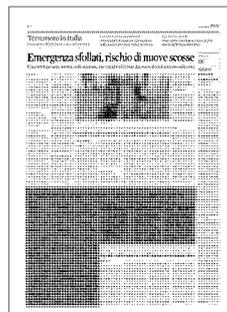
Le misure per il miglioramento sismico, aggiunge Segala, sono diverse. «Ovviamente serve sempre la valutazione del tecnico - premette l'ingegnere dell'Isi - sia per le scelte da fare, sia

per l'esame preventivo del fabbricato e del sottosuolo».

Dalle chiavi d'acciaio alle fibre di carbonio. La storia dei terremoti più disastrosi può essere ripercorsa anche dal punto di vista delle tecnologie antisismiche. «Le catene e i tiranti per legare due pareti opposte di un edificio erano già noti agli antichi romani ma hanno cominciato a essere usati dopo il terremoto di Messina del 1907 e sono ancora efficaci per ridurre la vulnerabilità degli edifici in muratura, che sono i più fragili. Gli elementi metallici di collegamento verranno fatti passare all'interno del solaio». «Ma per evitare che parti di pareti collassino in fuori, è necessario aggiungere degli strati, internamente ed esternamente alla muratura; e qui si scatenano le nuove tecnologie, con fibre di carbonio, fibre di vetro o elementi di materia plastica che possono diventare una seconda pelle delle pareti».

La "seconda pelle" si inizia sperimentare in Friuli, dopo il 1976, con strati di malta cementizia e reti metalliche. Ma da allora a oggi l'evoluzione è stata spaziale, con materiali sempre più prestazionali, fino appunto alla fibra di carbonio. Anche sul tetto si può intervenire, alleggerendo la struttura con travi in legno abbinata a un leggero strato di calcestruzzo. Ma, ancora una volta, tutto questo è inutile se l'elemento debole del sistema sono le fondamenta. In questo caso, una soluzione praticabile è quella dei micropali di acciaio che penetrano nel terreno per qualche metro. Per chi vuole il massimo c'è l'isolamento sismico. «Una soluzione molto costosa e impegnativa, che si giustifica solo in caso di immobili di particolare pregio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tecnologie più diffuse per ottenere il miglioramento sismico dell'edificio esistente

CATENE, CHIAVI E TIRANTI

L'inserimento di chiavi, tiranti e catene in acciaio rappresenta il sistema antisismico più noto e diffuso - oltre a essere relativamente di semplice applicazione - per migliorare la resistenza dell'edificio. I tiranti hanno lo scopo di collegare due pareti opposte dell'edificio, irrobustendo l'intera struttura. Gli elementi in acciaio vengono solitamente fatti passare all'interno del solaio e sono pertanto invisibili all'interno dell'edificio. Questa tecnica ha il pregio di non modificare la facciata dell'edificio ed è per questo compatibile con l'intervento sui beni sottoposti a tutela

PARETI «SANDWICH»

Un'altra tecnica per consolidare l'edificio è quella di realizzare una sorta di parete aggiuntiva a quella esistente, attraverso uno strato esterno oppure interno oppure ancora sia esterno che interno. In quest'ultimo caso, la parete viene racchiusa in una sorta di "sandwich" che aumenta la resistenza. In questi strati aggiuntivi possono essere utilizzati vari materiali, dal tradizionale cemento ad apposite malte fino alle più moderne fibre in materiale plastico o in carbonio. L'industria dei materiali e la ricerca arricchiscono senza sosta la gamma delle soluzioni tecniche disponibili

TETTO E FONDAZIONI

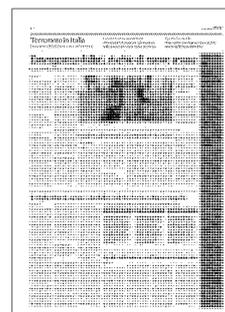
All'occorrenza solai e tetti (orizzontali e a falda) possono essere alleggeriti introducendo una struttura in legno al posto di quella esistente. Le travi vengono poi ricoperte da una "cappa" (un leggero strato di cemento). Le fondazioni possono essere consolidate inserendo micropali in metallo (di 10 cm circa di diametro) che penetrano per alcuni metri nel terreno. Decisamente più impegnativo e costoso è l'isolamento delle fondazioni, una soluzione che si giustifica su immobili di particolare pregio e che prevede l'inserimento tra il terreno e l'edificio di un elemento isolante

Molti danni, nessun morto: ecco la ragione per un piano di prevenzione sismica

di **Giorgio Santilli**

C'è una ragione in più oggi, e non di poco conto, per avviare un programma straordinario di prevenzione sismica in Italia. Una

ragione che, forse più di discorsi razionali e dei pareri degli esperti, può servire a rimuovere le barriere di pigrizia e di ignoranza che a volte ci impediscono di progettare e agire. **Continua ► pagina 8**



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Molti danni, nessun morto: la ragione del piano antisismico

► Continua da pagina 1

La ragione la racconta Mariano Maugeri nel reportage dai territori colpiti dal sisma pubblicato ieri sul Sole 24 Ore. A parlare sono le persone come Liliana: «Siamo vivi per miracolo, ma la casa è distrutta». Le case - nota il servizio - hanno fatto il loro mestiere, dopo aver resistito alla scossa del 24 agosto: hanno salvato chi ci stava dentro ma si sono disintegrate. Le ristrutturazioni dopo il sisma del 1997 sono state le «scelte salvifiche».

Si può spiegare con immagini migliore, e più intensa, perché oggi l'Italia dovrebbe partire con un piano di prevenzione sismica? Perché in tutte le zone a rischio sismico elevato e anche medio sarebbe necessario attivare al più presto gli incentivi fiscali inseriti nella legge di bilancio dal governo che consentono sconti fino all'85%, soprattutto se si interviene su condomini o su interi edifici?

Gli esperti spiegheranno altre ragioni del perché due scosse di magnitudo del tutto simile, 6,0 e 5,9, hanno prodotto il 24 agosto ad Amatrice e Accumoli e il 26 ottobre a Visso e Ussita effetti così diversi: una tragedia con circa 300 morti nel primo caso, molti danni materiali senza vittime nel secondo. Certo, il fatto che la scossa di mercoledì scorso sia stata preceduta da una scossa di magnitudo leggermente inferiore ha aiutato tanti a mettersi in salvo prima, uscendo in strada. Ma non basta a spiegare la differenza fra una strage e

un evento drammatico ma senza morti. Non basta a spiegare perché anche con l'evento del 24 agosto, Norcia resistette alle scosse meglio dei paesi che andarono distrutti. Si parlò, allora, di «modello Norcia».

La ragione più importante è che la ricostruzione fatta in Umbria e nelle Marche dopo il terremoto del 1997 è stata una buona ricostruzione, con procedure, scelte urbanistiche e tecniche di ottimo livello. Quella ricostruzione - e gli interventi di miglioramento sismico che a quella furono collegati - ha salvato vite umane. Non sappiamo quante, ma forse diverse decine. Dovremmo imparare a riconoscere le cose fatte bene.

La scarsa diffusione, negli anni passati, dei bonus fiscali per interventi di prevenzione sismica si può spiegare con la minore intensità di quegli sconti rispetto a quelli che partiranno dal 1° gennaio ma anche con una certa, diffusa retrosia alla cultura della prevenzione. Perché sobbarcarsi un intervento che può costare diverse decine di migliaia di euro che non ha un ritorno economico immediato? Chi fa una ristrutturazione semplice migliora la vivibilità di un appartamento e anche il suo valore immobiliare. Chi fa un intervento di risparmio energetico trova un beneficio quasi immediato nella bolletta elettrica, oltre che sentirsi partecipe di un'iniziativa di rispetto ambientale. Ma il vantaggio di un intervento di prevenzione sismica può non risultare così immediato. Le emozioni di questi mesi ci aiutano a ridefinire una analisi costi-benefici più ampia e una scala di priorità più complessiva.

Può sembrare un paradosso, al limite del cinismo. Ma la migliore pubblicità ai nuovi, posenti bonus fiscali anti-terremoto al piano «casa Italia» lanciato dal premier Matteo Renzi (con il corollario di polemiche con Bruxelles) arriva proprio dal confronto fra le vittime dei due ultimi terremoti. La tecnica ci mette a disposizione interventi «salva-vita». È il momento di coglierli, facendo un salto in avanti nella sicurezza dei nostri edifici nella programmazione adulta delle nostre priorità.

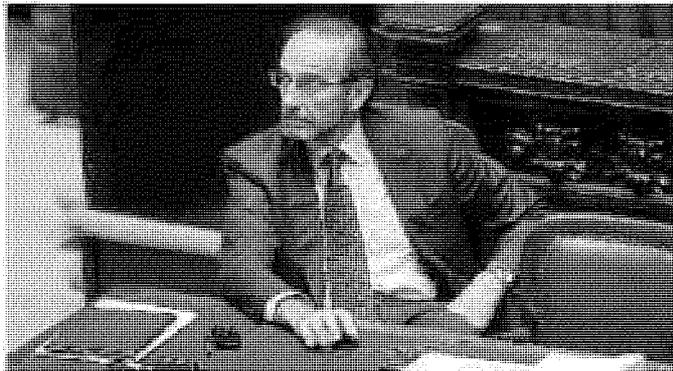
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sono anni che si tagliano gli investimenti. Ora basta” Il viceministro Nencini: responsabilità umana

Intervista

ANTONIO PITONI
ROMA

Da un disastro all'altro. Prima nelle zone terremotate del Centro Italia. Poi di corsa verso Nord, destinazione Lecco. Sul luogo del crollo del cavalcavia della provinciale 49. «Sono partito dalle Marche, dove la natura ci ha messo del suo, alla volta di un'altra zona dove, in questo caso, l'incuria ha potuto evidentemente più della natura», ammette il vice ministro delle Infrastrutture, Riccardo Nencini.



FABRIZIO CARRARO/AGF / L'ESPRESSO

Il suo dicastero ha annunciato l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Con quali obiettivi?

«E' indubbio che dietro questo evento ci sia una responsabilità umana. Si dovrà capire e accertare a chi sia specificamente imputabili. La commissione d'inchiesta, che partirà la prossima settimana, servirà a chiarire proprio questo. Io stesso sono qui a Lecco non solo per abbracciare le famiglie delle persone coinvolte nel disastro, ma anche per parlare con il Prefetto e gli addetti ai lavori per farmi un'idea dell'accaduto».

L'Anas dice che il cantoniere incaricato della sorveglianza del tratto interessato dal crollo del cavalcavia ne aveva chiesto la chiusura nel pomeriggio agli addetti alla mobilità della Provincia di Lecco, che hanno però preteso un'ordinanza formale. E nel frattempo il cavalcavia è crollato...

«Ripeto, è presto per dire di chi sia la responsabilità. Quel che è certo è che, in attesa del referendum costituzionale del 4 dicembre che potrebbe definitivamente abolirle, molte province italiane sono alle prese con seri problemi di bilancio».

Insomma, dietro la tragedia potrebbe esserci un problema di risorse?

«È un fatto che dal 2008 al 2014 gli investimenti per le opere infrastrutturali, manutenzione compresa, siano scesi del 30-32 per cento con tutte le conseguenze negative del caso. Que-

Riccardo Nencini
Viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

sta è la ragione per cui il governo ha raddoppiato le risorse assegnate ad Anas. Destinando, solo alla manutenzione, 500 milioni di euro. Vale a dire il 60 per cento in più dell'anno precedente. Ma c'è anche dell'altro».

Sarebbe a dire?

«Ci stiamo confrontando con le Regioni per riprenderci, riconducendola alla competenza di Anas, una parte della viabilità provinciale. In tal senso abbiamo già raggiunto intese con il Lazio e le Marche».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'assemblea di Firenze. Ordini in prima linea

Civilisti, per i periti serve la selezione

Giovanni Negri

FIRENZE

■ Dal **consulente tecnico** agli **ausiliari** del giudice. L'assemblea nazionale dell'**Unione delle camere civili**, in corso a **Firenze**, si è concentrata su un elemento sempre più importante, e tuttavia sottovalutato, del **processo**: l'ingresso di conoscenze esperte in ambito processuale. Un tema affrontato, dopo l'introduzione della presidente Laura Jannotta, potendo contare su una pluralità di approcci e punti di vista. Quello degli studiosi certo, come Claudio Consolo, docente di procedura civile alla Sapienza di Roma, e di Angelo Dondi, ordinario di procedura civile a Genova, ma anche di magistrati come le presidenti del Tribunale di Firenze, Marilena Rizzo, e della Corte d'appello fiorentina, Margherita Cassano, e di avvocati come Andrea Mascherin, presidente del Consiglio nazionale forense.

Di certo il tema ha assunto una rilevanza sempre maggiore, alla luce dei troppo frequenti episodi di malaffare asurti a loro modo al disonore delle cronache. Ma non solo a quelli si può ridurre, è emerso con evidenza, il ruolo e il peso di quel soggetto diverso dai classici protagonisti della classica giurisdizione che, di volta in volta, può essere perito, consulente, ausiliario, curatore, commissario, liquidatore. Diverse parti in commedia, ma unico comune deno-

minatore nell'ingresso con pieno di diritto di cittadinanza di competenze diverse, non giuridiche quindi, nel processo. Con la necessità quindi di chiarire un ruolo che non può poi essere solo ancillare dell'autorità giudiziaria.

Disicuro a porsi con una certa evidenza è l'obbligo della massima trasparenza. E in questa direzione il Csm, per bocca del consigliere Antonio Leone, ha rivendicato di essersimosso per tempo. A farne fede sono da ultimo le linee guida del Consiglio per l'assegnazione degli incarichi per quanto riguarda le esecuzioni immobiliari, con il tetto del 10 per cento degli incarichi complessivi che non potrà essere superato nelle assegnazioni al singolo professionista. In questo senso è stato ampio il consenso sulla pubblicità che dovrà essere data ai criteri per l'assegnazione all'interno di ogni singolo ufficio giudiziario e nello stesso tempo un cardine non potrà non essere quello della massima rotazione degli incarichi.

Una funzione importante dovrà, però, essere svolta dagli stessi Ordini professionali, sia sotto il profilo della selezione dei professionisti migliori sia sotto quello della preparazione anche specifica a operare in un contesto dotato di chiare specificità come quello giudiziario. Serve quindi una formazione che dovrà anche essere di natura giuridica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso le elezioni. I programmi delle due liste candidate ai vertici dell'Ordine

Commercialisti, a Milano la sfida è tutta al femminile

Francesca Milano

MILANO

È una sfida al femminile quella per l'Ordine dei dottori **commercialisti** ed esperti contabili di Milano. A contendersi la presidenza sono, infatti, due donne: **Marcella Caradonna** e **Roberta Zorloni** (attuale segretario dell'Ordine). Gli 8.588 professionisti milanesi sono chiamati a scegliere i vertici dell'Ordine durante l'assemblea che si terrà il 3 e 4 novembre.

«Sono troppo pochi i professionisti che frequentano l'Ordine - spiega Marcella Caradonna presentando il programma elettorale della sua lista 'Ascoltare e risolvere' -. Noi vogliamo, invece, che questo torni a essere un punto di incontro per i commercialisti di Milano». Per raggiungere questo obiettivo Caradonna intende potenziare la formazione ma anche fare dell'Ordine il fulcro di una comunità: «Troppo spesso il commercialista è isolato, invece bisogna stimolare le sinergie e far con-

frontare le competenze». Le competenze dei professionisti milanesi saranno messe a disposizione dei colleghi grazie a un piano di formazione gratuita di qualità: «Vogliamo organizzare dei corsi alla portata dei giovani», sottolinea Caradonna aggiungendo che «troppo spesso una volta superato l'esame di Stato i nuovi iscritti si allontanano dall'Ordine perché lo percepiscono lontano e burocratico». Per questo motivo una delle prime mosse (in caso di vittoria) sarà quella di creare un collegamento stretto tra la scuola praticanti e l'Ordine. Il programma è disponibile all'indirizzo: www.ascoltareerisolvere.com.

Il programma della lista n. 2 «Valore e professione: costruiamo insieme il nostro futuro» si basa invece sulla «continuità e sul rilancio» dell'operato dell'attuale presidente, Alessandro Solidoro. «Vogliamo dare valore alla figura del commercialista» spiega Roberta Zorloni sottoline-

ando l'importanza delle «competenze» e dell'«etica». «Nel mondo del lavoro di oggi - aggiunge - è indispensabile per un professionista essere altamente specializzato. Per questo la formazione gestita dall'Ordine dovrà puntare sulla specializzazione». Allo stesso tempo, però, i commercialisti devono «ampliare le proprie competenze per aumentare le possibilità di lavoro. Proteggeremo i nostri redditi - aggiunge - proteggeremo anche le nostre pensioni». Il programma della lista di Zorloni è disponibile all'indirizzo: www.aidc.pro/milano/elezioni/novembre-2016.

Sul sito dell'Ordine è possibile consultare il regolamento elettorale con le istruzioni per esercitare il voto per corrispondenza a mani del notaio, possibilità ammessa entro il 2 novembre. Per il voto per corrispondenza a mani del segretario, invece, il termine è scaduto il 27 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il congresso di Verona. Il presidente della Cassa fornisce i dati sugli iscritti: valore medio annuo a 240mila euro

Per i notai calano i redditi, non i costi

Il 70% della categoria guadagna 5mila euro al mese e l'11% si ferma a 2mila

Patrizia Maciocchi
VERONA

Se nel 2006 "solo" il 22% dei notai guadagnava 5mila euro al mese, nel 2014 i notai ad avere il netto mensile dei 5mila sono il 70 per cento. Sempre nel 2014 è andata decisamente peggio per l'11% dei notai che ha guadagnato 2mila euro netti al mese, cifra che nel 2006 riguardava il 4% della categoria. Il presidente della Cassa del notariato Mario Mistretta, al 51° Congresso del Notariato che si chiude oggi, assesta un duro colpo all'immaginario collettivo che vede il quale il notaio come un nababbo.

«La crisi non ha risparmiato la categoria - dice Mistretta - ma con 2 mila euro al mese e i costi che si assestano sul 56% dei ricavi è difficile tenere in piedi una struttura costosa. I costi pesava-

LA PROPOSTA

Ipotesi di collaborazione con i legali per gestire i contratti prematrimoniali, che appaiono compatibili con l'ordinamento italiano

no per il 60% nel 2012, picco della crisi, ma comunque si mantengono pressoché costanti, assestandosi al 58% nel 2014 e al 56% nel 2015». L'accento è sul peso economico delle strutture, circa 40mila dipendenti non sacrificati in questi anni: «Di fatto non esiste l'ufficio del giudice, ma quello del notaio e l'efficienza ha un costo, difficile da sostenere con 2mila euro al mese». Un fatto probabilmente confermato dal calo di "vocazioni". In ogni caso il reddito medio è circa di 240mila euro l'anno, ma c'è un 1% dei notai che guadagna molto più del restante 99 per cento.

I notai peraltro devono fare i conti con le novità di una legislazione sempre in movimento. Come sul fronte della famiglia che è stata al centro di lavori di ieri del congresso. La categoria ipotizza una collaborazione con gli avvocati per gestire i contratti prematrimoniali. I notai si propongono in una funzione super partes, analoga a quella del giudice, e gli avvocati dovrebbero essere "consulenti" dei diretti interessati. Sul fatto che i tempi in Italia siano maturi sono tutti d'accordo. Per il giudice del Tribunale di

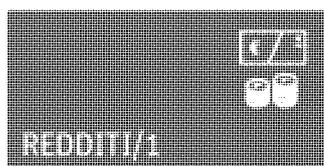
Torino, Giacomo Oberto, c'è un fil rouge che lega i patti prematrimoniali con i patti di convivenza: «Nella legge Cirinnà, col contratto di convivenza si potevano prevedere le conseguenze della rottura ed erano presenti i patti successori, tutto è stato cancellato con un intervento politico». Per Oberto i notai non devono temere la responsabilità deontologica: non c'è una legge che vieti i contratti prematrimoniali e «i patti fanno parte della nostra tradizione, c'erano già nel diritto romano». Per il vice presidente dei notai, Albino Farina, «i patti che non sono solo prematrimoniali, perché possono avvenire, come prevede il disegno di legge fermo alla Camera, fino al momento del ricorso per la separazione - non trovano alcun ostacolo neppure nella giurisprudenza di legittimità, che afferma il solo limite dell'ordine pubblico».

Altro tema caldo le successioni. I notai invitano a colmare il vuoto della legge Cirinnà, che non considera i conviventi. L'eccessiva rigidità della norma sulle successioni che vieta i patti successori ingabbia poi gli imprenditori, che non sanno, nel 53,4%

dei casi, come garantire un passaggio generazionale che salvi l'impresa. Problema attuale, visto che in Italia ci sono più di 5 milioni di Pmi, di cui il 60% individuali, gestite da persone che nel 13% dei casi hanno più di 65 anni, nel 24% tra i 55 e i 35 e solo nel 6% da under 35. «Oggi l'unico strumento per superare il divieto di patti successori è il patto di famiglia - spiega Enrico Sironi, componente del Consiglio nazionale del notariato - ma è una strada poco percorsa perché c'è il limite della stabilità: il patto vincola solo chi lo ha sottoscritto al momento. Interessante il modello tedesco, che ha abbandonato il criterio della tutela reale per imboccare la via quantitativa».

Il ministro degli Affari regionali con delega alla famiglia, Enrico Costa, ha promesso un interessamento sulle successioni ma ha escluso che nel testo unico sulla famiglia possa trovare spazio la disciplina ereditaria. E Maura Simone della direzione Istat ha annunciato un dato a sorpresa: le nuove rilevazioni del 2015, disponibili a metà novembre, farebbero registrare un aumento del numero dei matrimoni.

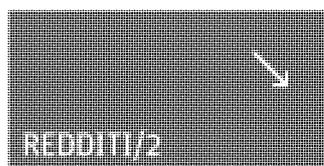
I numeri



Dieci anni fa, i notai che si attestavano sul 5mila euro di reddito mensile erano 1.100, cioè appena il 22% dell'intera categoria. La loro età media era di 51,7 anni e l'anzianità professionale di 18,9. Sotto i 2mila euro c'erano appena 180 notai, il 4% della categoria

NEL 2006

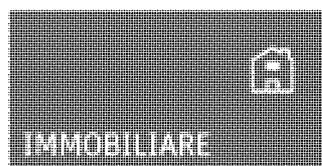
1.100



Attualmente, il numero dei notai che guadagnano 5mila euro al mese è più che triplicato rispetto al 2006. Aumentato anche il loro peso percentuale, che è arrivato al 70%. L'età media è di 52,4 anni, l'anzianità professionale di 19. Sotto i 2mila euro sono in 546 (11%)

OGGI

3.400



Il settore delle compravendite immobiliari, ultimamente, non è più tra le maggiori preoccupazioni dei notai, grazie a un aumento tendenziale che quest'anno sta superando il 20%. Nel 2012, anno di maggior crisi, c'era stato un -25,7% sul 2011

OGGI

+ 21,9%



La strategia. Il Governo punta ad approvare entro fine anno le linee guida sulla classificazione degli edifici

Sprint sulla nuova certificazione antisismica

Giuseppe Latour
ROMA

■ Chiudere la partita delle linee guida per la classificazione sismica degli edifici entro la fine dell'anno. Per mettere in moto, già dai primi giorni del 2017, il meccanismo del nuovo sismabonus, disegnato dalla legge di Bilancio. Anche se la manovra fissa il limite per l'approvazione al prossimo 28 febbraio, il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio sta premendo l'acceleratore per completare nel giro di poche settimane il lavoro sul documento che dovrà guidare nei prossimi anni gli interventi di messa in sicurezza antisismica.

Nel merito, le linee guida, messe a punto in bozza da una commissione guidata dal provveditore alle Opere pubbliche di

Lombardia ed Emilia Romagna, Pietro Baratonò, individuano sei classi di rischio, dalla A alla F. Con uno schema che ricorda quello che oggi viene utilizzato per la certificazione energetica. Questi livelli diranno quando un edificio ha un rischio più elevato, in funzione della sua capacità di non danneggiarsi durante un terremoto. Il principio guida del lavoro è il concetto di "expected annual loss", il costo medio annuo da sostenere per riparare i danni e coprire le perdite causate da eventi sismici: in una struttura efficiente questo costo è trascurabile, nelle strutture più vecchie sale, fino al momento in cui è più conveniente demolire e ricostruire.

Secondo la legge di bilancio, sarà un decreto del ministero

delle Infrastrutture, sentito il Consiglio superiore dei Lavori pubblici, a rendere definitive le linee guida. «Procederemo tramite una commissione relatrice - spiega Massimo Sessa, presidente del Consiglio superiore - che è stata già nominata, insieme all'altra commissione che dovrà occuparsi del provvedimento sulla ricostruzione di Amatrice». Nel testo sarà definita la classificazione delle diverse tipologie di edificio, ma anche la modalità con la quale i professionisti attesteranno l'efficacia degli interventi effettuati per accedere al sismabonus.

In questo senso, nelle prossime settimane cercherà di semplificare al massimo il documento, per renderlo di facile utilizzo da parte dei tecnici. L'idea è

di chiudere entro la fine del 2016. «La commissione che ha lavorato alle linee guida - dice Baratonò - collaborerà per arrivare all'obiettivo di licenziare il parere previsto nel più breve tempo possibile». L'approvazione del testo non è una formalità, perché consentirà di sbloccare i nuovi incentivi dedicati alla messa in sicurezza antisismica. Il meccanismo ideato dai tecnici del ministro Delrio, infatti, prevede uno sconto base del 50%, da portare al 70% se l'edificio, grazie all'intervento incentivato, recupera una classe di rischio e all'80% in caso di doppio salto. Queste percentuali salgono, rispettivamente, al 75% e all'85% per gli interventi sulle parti comuni condominiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

